

Su Raiuno
arriva un nuovo varietà, «Di che vizio sei?»
A parlarci dei nostri difetti
saranno, da domani sera, Milva e Gigi Proietti

Pupi Avati
e «Sposi», un'opera insolita per il nostro cinema
Un film a dieci mani,
cinque registi per raccontare cinque matrimoni

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

«Sudafrica, terra amata»

In Sudafrica nel mese di agosto è inverno nella Vallata delle Cento Colline la verde fascia ondulata della regione del Natal culla della civiltà zu...
Qui in una villa affondata nella vegetazione lussureggiante di quest'area subtropicale Alan Paton. Sono andata a trovarlo e lui mi ha amabilmente ricevuta nonostante le cattive condizioni di salute. Era, purtroppo l'ultima volta che lo vedevo.

Dr. Paton, sono passati esattamente quarant'anni dalla comparsa del suo celebre «Piangi terra amata», un libro che, tradotto in mille lingue (in italiano lo pubblicò Bompiani), reso in versione cinematografica, e addirittura trasformato in libretto d'opera da Maxwell Anderson e musicato da Kurt Weill nel 1953 (con il titolo «Lost in the Stars», «Perduto nelle stelle»), ha commosso un'immensa cerchia di lettori attirando l'attenzione generale sul Sudafrica, e facendo di lei un famoso scrittore. Riguardando a quel libro a distanza di tanti anni, che ne pensa? Che cosa pensa delle emozioni e dei sentimenti che glielo dettarono, e che in esso si riflettono?

A dire il vero per me la storia di Absalom Kumalo e dell'«umfundisi» (prete) suo padre era solo una storia qualcosa che mi premeva dentro e che doveva uscire. Storie consimili avevo incontrato negli anni del riformato Diepkloof quando mi passarono sotto gli occhi mi gli altri ragazzi travolti e giustiziati senza che nessuno cercasse di far nulla per loro mentre la società si limitava ad emettere sentenze e cominare punizioni che li isolavano in carcere o in riformatorio creando altre gabbie in quell'unica grande gabbia che era già il Sudafrica.

Nel suo ultimo romanzo, «Oh, But Your Land Is So Beautiful», del 1981, lei riprende e ricorda fatti e avvenimenti degli anni Cinquanta, dopo che l'offensiva sferrata da Malan e continuata da Strydom suscitò un fronte di resistenza non violenta, ma altamente organizzata: gli anni della rivista «Drum» e di Sophiatown. Perché ritornare a quell'epoca oggi, negli anni Ottanta, quando la situazione è così irrimediabilmente degenerata e volta al peggio?

Ho scelto di scrivere di quel periodo perché fu allora - dal 1953 al 1968 - che decisi di entrare nella vita politica attiva. Mi parve necessario e doveroso farlo data la gravità della situazione. Nel 1953 io e il mio amico Peter Brown fondammo il Liberal Party di cui poi fui presidente sino alla sua soppressione nel 1968. Il governo fece in modo di rendere un crimine il fatto che i bianchi e i neri collaborassero su un piano politico. E dire che tutti noi oggi continuiamo a lottare proprio per questo per una società multirazziale multiculturale. Comunque nel 1968 giurai a me stesso che non avrei mai più ceduto alla tentazione di far politica e ripresi a scrivere.

Ma mi parli ancora dei suoi anni Cinquanta, quando nacque il Liberal Party? Quegli anni furono fondamentali sia nella storia del mio paese sia nella mia vicenda personale che del resto si in trecciano inestricabilmente. Certo gli anni precedenti il '53 i 13 anni che avevo trascorso a dirigere il riformatorio di Diepkloof furono pure importantissimi perché mi fecero capire il mio paese dal dentro e avvicinai il mondo degli africani come altrimenti non mi sarebbe mai stato possibile fare. Ma quegli anni di vita politica quando ognuno di noi dovette alzarsi in piedi e rispondere di persona delle

Alan Paton, morto nei giorni scorsi a 85 anni, era uno dei grandi patriarchi del mondo sudafricano bianco. Nel 1948 lo stesso anno in cui il Partito Nazionalista di Malan prendeva il potere, e dava il via all'architettura dell'apartheid aveva pubblicato un romanzo che divenne noto nel mondo intero, «Piangi terra amata». Paton, già insegnante e direttore del riformatorio di Diepkloof nel Transvaal dal 1935 al 1943, aveva deciso di entrare nella lotta politica attiva nella calda stagione degli anni Cinquanta, quando l'ANC di Luthuli, Matthews e Mandela combatteva una strenua lotta di non violenza, e sulla popolazione africana si abbattevano le più dure leggi repressive. Fu in quegli anni che Paton fondò il Partito Liberale (1953), di cui fu presidente dal 1956 sino al suo scioglimento nel 1968. In quel periodo, e poi

per tutta la vita, Paton praticò una coraggiosa milizia contro ogni discriminazione razziale, ispirata a una linea ideologica di umanesimo cristiano e sorretta dalla speranza che l'apartheid dovesse disgregarsi dall'interno del mondo africano che l'aveva creato. Dal 1968 in poi si era ritirato dalla vita politica e la violenza e la repressione scatenate in modo marrestabile lo trovarono oppostore (rispetto al governo) ma anche dissidente (rispetto ai movimenti giovanili). La sua buona saggezza d'altri tempi non aveva saputo comprendere la tragicità del presente, l'urgenza creata dalla macchina di guerra ormai decisa a schiacciare ogni gesto di opposizione intelligente. L'intervista meditata che pubblichiamo risale a pochi mesi fa ed è una delle ultime da lui concesse.

ITALIA VIVAN



Operai neri davanti ad una miniera del Sudafrica

Pubblichiamo l'ultima intervista di Alan Paton, letterato e padre del liberalismo bianco, scomparso da pochi giorni

proprie idee e del proprio credo politico quando si era seguiti passo passo dalla polizia segreta e tutti gli amici intorno a noi cadevano uno dopo l'altro nelle maglie della repressione furono una lunga unica guerra. Come accade che io non finii mai in carcere? Eppure non evitavo certo i guai e parlavo chiaro.

Io credo che «Piangi terra amata» avesse fatto di lei una sorta di eroe nazionale - cosa che lei è ancora, qui in Sudafrica - nessuno avrebbe osato toccarlo, né tantomeno oserebbe farlo ora. Perciò anche in questo momento, Alan Paton, lei ha il raro privilegio di poter dire cose che nessun altro in questo paese può dire impunemente.

Oh sì certo «Piangi terra amata» mi ha protetto infatti un mio amico s'è fatto 5 anni di carcere un altro 10. Ed o neanche uno e ormai non

corro più rischi di questo genere.

Lei ritiene ci sia un partito politico sudafricano oggi, che sia in grado di sbloccare il punto morto cui è giunta la situazione dell'apartheid in Sudafrica?

Un solo partito le sembrerebbe impossibile ma il solo che può cambiare le cose è l'Afrikaner Nationalist Party. In questi ultimi anni la cultura dell'Afrikanerdom - la religione civile degli Afrikaners - è molto cambiata e si è sgretolata. Molti di loro si sono schierati per l'abolizione del razzismo del «colour bar» come la Chiesa riformata Olandese oppure il famoso campione sportivo Danny Craven. Il mutamento deve venire dall'interno.

Pensa sia possibile eliminare la segregazione razziale senza una rivoluzione?

Oh certo - anche se non tutto d'un tratto - bensì per gradi. Questa è l'unica via. Secondo me non sarà una rivoluzione a cambiare questo paese. Inoltrando una rivoluzione manderebbe tutto in pezzi e poi sarebbe assai difficile ricucire i rapporti fra la gente. E tutti sarebbero ridotti in povertà sia i bianchi sia i neri.

Lei conosce, legge, gli scrittori neri? Quali sono i suoi preferiti, e perché?

Il più grande scrittore nero che esista non è sudafricano ma nigeriano mi riferisco naturalmente a Soyinka che ritengo sia il più grande artista in assoluto di tutte le letterature africane. Qui in Sudafrica abbiamo poeti eccellenti come Siphos Sepatla, Mongane Serote, Oswald Mtshali. Fra i neri non è sbocciato ancora un grande narratore secondo me la poesia rimane il genere più frequentato e più ricco in seme al teatro che contami

no con la musica e la danza e splendido e pieno di germi di futuro. Ma verrà anche la narrativa con grandi libri che si collocheranno al livello di «Chak» di Thomas Mofolo (1925) e «Mhudi» di Sol Plaatje (1930). Il fatto è che questi scrittori per venir pubblicati debbono - e vogliono - scrivere in inglese e ciò crea delle difficoltà nella strutturazione dell'opera narrativa.

In molti romanzi sudafricani contemporanei compare una visione catastrofica del futuro - fra gli scrittori bianchi, beninteso, perché fra i neri il caso è diverso. Oppure, è come se ci fosse una prospettiva di futuro. Come lo spiega?

Ritengo che ciò sia assolutamente esatto per Nadine Gordimer la quale non include la speranza nella collana delle sue virtù preferite. In questa linea sono molto importanti

l'ambiguo e sconvolgente «Luglio» della Gordimer e «La vita e il tempo di Michael K» di Coetzee. Io penso che Nadine Gordimer non nesca a staccarsi dalla visione dell'apocalisse anche se fra tutti gli scrittori sudafricani bianchi lei è di gran lunga quella più vicina ai neri e alle loro posizioni politiche. Io personalmente rifuggo dalla visione apocalittica anche perché guardo con simpatia alla lotta che stanno conducendo gli Afrikaners illuminati.

Ma che cosa dice, Dr. Paton, di questo ostinato rifiuto, da parte del governo, di ogni dialogo con l'opposizione, al punto che ora si sta per soffocare completamente anche la voce degli ultimi gruppi di opposizione democratica esistenti in Sudafrica, come l'Udf, il Black Sash, e gli altri? «Questi gruppi sono stati di fatto messi

fuori legge in data di poco successiva a questa intervista (n.d.r.). Che dice del rifiuto di sedersi a uno stesso tavolo con un nero? O addirittura dell'assurdità di condurre un dibattito con un esponente di colore obbligando quest'ultimo a stare in una stanza, per mantenere la segregazione? È successo per P. Botha e Desmond Tutu.

Sono atteggiamenti incivili e inaccettabili. Tuttavia è stato positivo che P. Botha abbia parlato con Desmond Tutu e poi entrambi hanno saputo contenersi e non lasciarsi andare a manifestazioni offensive verso P. Botha sia per la sua notorietà aggressiva e irascibile. Il dialogo deve pur cominciare da qualche parte e Tutu ha dimostrato la sua disponibilità accettando le condizioni di Botha e ne è uscito vincente.

A chi guardi al Sudafrica la situazione fa semplicemente orrore.

Eppure vede in questo paese straziato e diviso abbiamo visto fronte della straordinaria personalità di non Sol Plaatje Albert Luthuli Nelson Mandela, lo stesso Desmond Tutu e molti altri. È un fenomeno straordinario. Le avversità talvolta incitano l'uomo a lottare con maggiore accanimento ad impegnarsi a fondo. Io sono e la donna naturalmente. Basti pensare alle battaglie di Helen Suzman di Winne Mandela di Ruth First. Gente che nasce e fiorisce in questa terra di odi e di contrasti proprio in nome dell'eguaglianza e della giustizia che si vuole stabilire. Il Sudafrica non è un paese soltanto di disgrazie e di miserie e questo lo posso dire non perché io viva ai bordi di una delle più belle contrade del mondo, la Vallata delle Cento Colline cantata dal poeta sulu Dhlomo ma perché abito in un paese popolato da molti amici neri e bianchi che lottano con me che non si lasciano zittire.

Intende dire che la sofferenza è una buona scuola di vita per gli esseri umani. Dr. Paton, visto che ci ha dato un Mandela e un Biko? Non dimentichi però tutti coloro che ci ha fatto perdere.

No no non credo nella sofferenza come elemento educativo. Più che di sofferenza parlo di «lotta» è la lotta che forma e irrobustisce il carattere e l'intelligenza di un individuo come pure di un popolo.

Ora una domanda di rigore che futuro prevede per questo paese?

Dovrei scrivere tutto un libro per rispondere a questa domanda tanto e complicata. Il fatto è che stiamo entrando siamo entrati in un periodo in cui i sudafricani bianchi si decideranno ad adottare un modello sociale interamente nuovo inedito oppure scivolano in una fase in cui non si terrà più il passo con i tempi mentre la resistenza nera aumenterà costantemente. Vorrei non vivere tanto a lungo da vedere una cosa simile. Io non credo nella possibilità attuale di una rivoluzione. Ciò potrebbe verificarsi solo se vi fosse un intervento dall'esterno ma chi può voler venire ad aiutare i sudafricani quaggiù in fondo al nostro continente? Se intervenisse l'Unione Sovietica gli Stati Uniti non lo permetterebbero né gli stessi Stati Uniti si sognerebbero mai di fare qualcosa. E l'Europa? Ma! Quanto alle sanzioni economiche non le tengo utili in parte verrebbero aggravate e in parte verrebbero strumentalizzate per aggravare ulteriormente la situazione delle classi più povere. Di conseguenza inasprirebbero gli scontri violenti. Questo nostro paese visto dall'alto della Vallata delle Cento Colline è un tragico puzzle che solo con l'aiuto collaboratore di tutti si può aggiustare e risolvibile. Altrimenti andrà in mille pezzi.

Mick Jagger innocente Non ha copiato



Mick Jagger (nella foto) accusato di aver copiato un pezzo del suo LP «She's the boss» intitolato «Just another night», è stato assolto dall'accusa di plagio. L'accusa gli era stata mossa da un altro musicista Patrick Alley, che nel 1970 aveva scritto un brano dallo stesso titolo e mirava quindi a spartire qualcosa degli 8 milioni di dollari che Jagger ha guadagnato per il suo disco. Ma la Corte federale di New York ha detto no.

Fallisce una megasocietà di «hard-core»

La società cinematografica Essex una delle «tre grandi» dell'hard-core statunitense (un giro annuale di 1000 miliardi di lire) è fallita. È il proprietario, Jeffrey Strenman, rischia anche una condanna a due anni di carcere per aver distribuito per posta materiale pornografico. Tra i registi della casa c'è anche il marito di Bo Derek, l'ex attore John Derek che così per molto tempo dovrà fare a meno dei guadagni ricavati dal suo ultimo film scandaloso «Love you O'scun» i motivi del fallimento. Fino a qualche giorno fa apparentemente andava tutto a gonfie vele.

Glenn Close («Attrazione fatale») ha avuto una bambina

L'interprete di «Attrazione fatale» Glenn Close, ha dato alla luce una bambina. Questa una reazione al suo personaggio nel film «La Close», due volte divorziata, 41 anni vive col padre della bambina John Starke, produttore. Il prossimo suo film (incomincerà la lavorazione a giugno) sarà una versione cinematografica delle «Liaisons dangereuses» di Laclos.

La Cee decide Nessun confine alla pubblicità televisiva

La Corte di giustizia della Cee di Lussemburgo ha stabilito che non devono esistere confini tra i Dodici per quanto riguarda la pubblicità televisiva. E ha condannato l'Olanda, che blocca alcuni programmi Tv europei che contenevano pubblicità dirette specificamente ai Paesi Bassi. Il blocco riguardava alcune trasmissioni via cavo di programmi trasmessi da reti europee come Sky Channel e Super Channel.

Altro polemiche sul trono Ludovisi

Continua la guerra intorno al trono Ludovisi e alle dichiarazioni di Federico Zeri a proposito della sua «pretesa falsità». Questa volta interviene la sovrintendente alle Belle Arti di Reggio Calabria Elena Lattanzi. Lattanzi ricorda che Zeri è uno stonco dell'arte e non un archeologo. E aggiunge che per rilasciare dichiarazioni come quelle di Zeri bisogna avere in mano prove assolutamente certe.

Cinema cinese protagonista a Roma e a Orbetello

Il cinema cinese che ha da poco conquistato l'Orso d'oro al festival di Berlino (il primo premio di un festival occidentale a quella cinematografica) sarà protagonista di due manifestazioni in Italia. Una numerosa delegazione cinese sarà presente alla quinta edizione dell'AgriFestival in programma a Orbetello dal 4 al 8 maggio. Ci saranno anche Chen Kaige regista di «Il re dei fanciulli» selezionato per Cannes. Zhang Yimou autore di «Terra gialla» (del 1984) uno dei più importanti film cinesi degli ultimi anni) e Wu Tianming regista e direttore degli studi di Xi'an. Quasi in contemporanea dal 6 al 10 maggio si terrà a Roma (Sala Avila) un festival del cinema cinese in cui saranno presentati nove lungometraggi (tra cui appunto «Terra gialla») e una selezione di documentari.

GIORGIO FABRE

I «Quaderni» di Riccardo Bauer Un mazziniano schivo

MILANO «Mi sono buttato da tempo nella lotta politica tu sai bene senza ambiziose senza meditare conquiste ma soltanto per un prepotente bisogno dello spirito per la necessità di reagire al senso di soffocazione morale che gli avvenimenti determinano in me». Così il 26 maggio del 1927 scriveva al fratello Augusto dal confine di Ustica Riccardo Bauer. Allora aveva poco più di trent'anni e già aveva collaborato con Piero Gobetti a «Rivoluzione Libera» e aveva fondato con Parri la rivista «Il Caffè» costante spina nel fianco del primo fascismo pagando con un nuovo arresto (nel '30) e tredici anni di carcere e confino la coerente difficile militanza la lotta dall'interno contro lo spirito fascista.

Mondadori ed è stato presentato ieri a Milano da Gaetano Aletta e Max Salvadori, che hanno ricordato tra l'altro, il carattere schivo di un grande italiano un «educatore civile» che nel secondo dopoguerra, preferì al Parlamento l'insediamento all'Unità e una dignitosa povertà, fino alla morte avvenuta sei anni fa. Tra i preziosi documenti raccolti nel primo dei «Quaderni Riccardo Bauer» insieme alle lettere di Gobetti Mondolfo Fiori Parri Carlo e Nello Rosselli Salvemini Calamandrei Chabod Bobbio al testo della sentenza del 31 del Tribunale Speciale e a diverse testimonianze c'è anche il suo testamento. Una lista di poche cose da lasciare ad una pia istituzione e un libro in affetto da restituire i libri da spartire tra i conoscenti più intimi. Le parole scritte al fratello nel '27, da Bauer non sono mai state contraddette. Chi volesse conoscere meglio questo appartato erede di Mazzini e Cattaneo di Gobetti e della lezione liberal-socialista dei fratelli Rosselli può ancora reperire in commercio un paio dei suoi libri «Le radici della democrazia» («Le Monnier») e «Il senso della libertà» (Lacaita). □ AnA